

"Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt. 25,21)

Per il laico minimo, infine, l'invito a servire fedelmente il Re del cielo è strettamente collegato all'impegno a fissare il Lui il proprio cuore.

Questa mirabile sintesi di azione e contemplazione riporta al cuore della spiritualità minima profondamente contemplativa e al contempo protesa verso un'efficace presenza nella storia.

Non saranno le pratiche di pietà né i molteplici digiuni a rendere ragione della testimonianza laicale minima quanto piuttosto l'accoglienza profonda della Parola che salva e che cambia.

Il Servizio fedele cui è chiamato il laico minimo va dunque radicato nella profonda e costante ricerca della volontà di Dio nella propria storia personale e sociale che è il luogo della chiamata.

Le scelte che scaturiranno in termini di testimonianza dovranno rendere visibile un'esperienza di amore con il Signore che chiama innanzitutto alla comunione con Lui e quindi alla radicale modificazione del proprio essere ed agire per conformarlo a Lui Signore della vita e della storia.

"Bene servo buono e fedele prendi parte alla gioia del tuo padrone"

La promessa della felicità eterna, dunque, è correlata all'obbediente e fedele risposta ad una proposta di vita che chiede al laico minimo di stare dentro la storia con competenza e capacità di discernimento, per riconoscere il proprio compito ma sempre privilegiando l'Incontro con il Signore in una comunione d'amore che è abbandono alla Sua volontà, consegna di tutto se stesso per amare Lui e i fratelli senza riserve.

PREGHIAMO

"Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno avviato fra te e noi, il ballo della nostra obbedienza.

***Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:
In essa, quel che tu permetti
Dà suoni strani
Nella serenità di quel che tu vuoi.
Insegnaci ad indossare ogni giorno
La nostra condizione umana
Come un vestito da ballo, che ci farà amare di te
Tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.***

(da "Il Ballo dell'obbedienza", M. DELBREL)

Regola e vita

APRILE—MAGGIO 2010

"Voi fedeli di ambo i sessi di quest'ordine dei Minimi, che militate per il re celeste sotto questa Regola e che sperate di entrare nella vita eterna per mezzo della sua osservanza, prima di tutto custodite debitamente i comandamenti di Dio e della Santa Chiesa. Onorate con riverenza un solo Dio nella Trinità, amatelo con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa, servitelo fedelmente e riponete il vostro cuore stabilmente in lui" (Reg. I, 1),

"Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone"
(Mt. 25,21)

La lettura della S. Regola, a partire dal suo "incipit" e dalle prime parole, induce ad una domanda legittima: chi erano i terziari della prima ora?

Non si tratta solo di una curiosità storiografica ma di una sincera ricerca delle radici che occorre ancora oggi quando si cerca di dare un senso alla presenza dei terziari minimi nella Chiesa e nel mondo allo scopo di qualificarne la testimonianza con fedeltà al carisma e credibilità storica.

Ed infatti, ogni carisma, in quanto dono dello Spirito, pur se prezioso e definitivo in sé, in quanto espressione di un DONO irrevocabile da parte di Dio per il bene della Chiesa, impone di essere declinato dentro la storia, dovendo essere vissuto da uomini e donne che vivono nel tempo e nella storia.

Sappiamo che l'esperienza dei Terzi Ordini secolari non è stata la prima

esperienza di relazione fra religiosi e secolari nella Chiesa. Già all'epoca del monachesimo si assiste ad un proliferare di gruppi di laici che intrattengono rapporti giuridici e spirituali con i monaci tanto da formare le cosiddette "famiglie monastiche".

Ma è con la nascita degli Ordini mendicanti, nei sec. XII-XIII, che si assiste alla nascita di associazioni di laici, che comprendevano uomini e donne i quali, mediante esercizi di preghiera ed opere di penitenza e di amore verso il prossimo, rivivevano nella condizione secolare l'ideale di perfezione proposto negli ordini religiosi.

In particolare, nel 1221 nasce l'Ordine della Penitenza, i cui membri si impegnavano ad una preghiera assidua ed ad una dura pratica penitenziale corporale con il divieto di portare le armi e di esercitare determinate cariche o

mestieri incompatibili con il Vangelo.

Sarà proprio questo a costituire un modello per gli altri Terzi Ordini secolari ed in qualche modo anche per quello fondato da San Francesco di Paola.

La caratteristica degli Ordini mendicanti era quella di organizzare questi "fratelli" in un corpus, in vista di una perfezione cristiana, suggerita dalla spiritualità del fondatore dell'Ordine.

Nasceva la *fraternitas*: uomini e donne, sposati e non resi partecipi dei benefici spirituali e dei suffragi da parte del convento e dell'ordine, pur rimanendo nelle loro case, padroni dei propri averi.

"Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt. 25,21))

Nelle prime parole della Regola per i fedeli di ambo i sessi dell'Ordine dei Minimi ricorrono alcune espressioni che fanno riferimento alla militanza ed al servizio: parole che rievocano un contesto sociale, militare e borghese, quale quello cui, verosimilmente, si riferiva la stesura della Regola del 1506.

I terziari sono dunque i fedeli che si sono posti volontariamente al servizio del Re del cielo, che hanno assunto in forma assolutamente stabile l'impegno di una sequela visibile che sarà declinata nei capitoli successivi attraverso l'enucleazione di comportamenti concreti. Si parlerà, tra l'altro, di rinuncia alle vanità, alle feste, di evitare l'uso delle armi e del divieto di praticare l'usura.

La Regola, dunque, propone ai terziari di assumere concreti impegni di vita personale e sociale che ne rendano visibile la distanza dalle logiche comuni del tempo e della società, pur restando al loro posto nella famiglia e nella società.

La militanza nel Terz'Ordine, dunque, produceva concrete ricadute sulle scelte della vita quotidiana traducendosi in uno strumento per offrire ai secolari - senza cambiare stato o professione- una modalità privilegiata di santificazione, assimilabile a quella dei Religiosi.

Leggiamo nel commento alla Regola dei terziari minimi di p. Giry che "Voi,, Terziari Minimi..... sebbene non siate propriamente religiosi o monache, giacché non fate i voti di povertà, castità ed ubbidienza, i quali costituiscono l'essenza dello stato religioso, tuttavia vi appressate ben da vicino a questo stato divino". (P. F. Giry in Moretti, "Manuale ad uso dei terziari e devoti di san Francesco", Roma 1933)

A partire da questa premessa il commentatore seicentesco enuclea alcuni concetti tesi a mostrare i punti di contatto fra la vita del terziario e quella del religioso relativamente alle virtù della Povertà, Obbedienza e Castità, la cui pratica costituisce l'adempimento fondamentale per "rispondere all'eccellenza della vostra vocazione ed alla santità del vostro stato".

Egli aggiunge: "Essendo il vostro stato immediatamente prossimo allo stato religioso ed avendo con il medesimo un vincolo molto stretto, necessariamente ne consegue che - per quanto potete fare nel mondo- dovete manifestare in voi queste divine virtù, che ne formano la gloria e la felicità".

"Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt. 25,21))

"Servitelo fedelmente" così esorta la Regola riferendosi all'impegno fondamentale del terziario minimo.

Resta da chiedersi come manifestare questo servizio, come realizzare questa militanza mettendosi però al riparo da una sterile ripetizione di pratiche di preghiera e di ascese e, comunque, evitando di mutuare acriticamente modelli comportamentali propri della componente religiosa dell'Ordine e privi di reale efficacia nella testimonianza secolare.

L'immagine del laico minimo è dunque riconducibile a quella del servo buono e fedele a cui è promessa l'autorità sul molto essendone stata misurata la fedeltà nel poco.

La caratteristica del servo buono e fedele non è tanto quella di essersi sbracciato per servire il padrone, quanto piuttosto quella di aver vigilato in attesa del ritorno del padrone. Il servo fedele è quello che resta al suo posto, che non si disperde in molte attività ma che ha le idee chiare sul compito affidatogli e lo esegue con costanza facendo fruttificare quanto il padrone gli ha affidato.

Anche nel brano della visita di Gesù alle sorelle Marta e Maria vi è un'indicazione significativa dell'idea evangelica del servizio (cfr. Lc. 10, 38-42).

Gesù non si compiace per l'affannata accoglienza di Marta, oggettivamente ottima padrona di casa che fa di tutto per rendere ineccepibile l'accoglienza dell'ospite, ma loda l'atteggiamento solo apparentemente disimpegnato di Maria, che si è scelta la parte migliore... che non le sarà tolta.

Entrambe le donne hanno a cuore l'Amico, il Maestro e vogliono rendere piacevole la sua permanenza nella loro casa. Marta sente il dovere del servizio, la preoccupazione perché tutto sia al posto giusto; Maria non resiste al desiderio di stare vicino a Lui, per ascoltarlo, comunicare con Lui

Maria, in fondo, coglie l'irripetibilità del momento e, anche a costo di tralasciare i doveri formali legati all'ospitalità, non rinuncia a fermarsi ai piedi del Maestro.

Nelle parole di Gesù "Marta, Marta tu ti preoccupi per molte cose. Maria si è scelta la parte migliore" non c'è il disprezzo per il fare, per l'agire, ma c'è il richiamo ad un servizio che sia sostenuto dal discernimento, che sia vagliato in relazione al contesto, all'opportunità.

Non è da condannare la ben educata Marta che si dà da fare per il suo ospite, ma c'è da apprezzare Maria che ha compreso che il suo posto, in quel momento, è lì ai piedi del Maestro in una dimensione di amicizia e comunione profonda.

Questo ha voluto insegnare Gesù.

Servire è obbedire; ma obbedire è rispondere con amore accogliendo nel profondo del proprio cuore la qualità della proposta, una proposta esigente, totalizzante, quale quella della *sequela Christi*.

Si tratta, dunque, di imitare Lui, il Servo sofferente, il Figlio obbediente che ha accolto il progetto del Padre ed ha offerto liberamente la sua vita.